

RIFLESSIONE DI DON MARIO

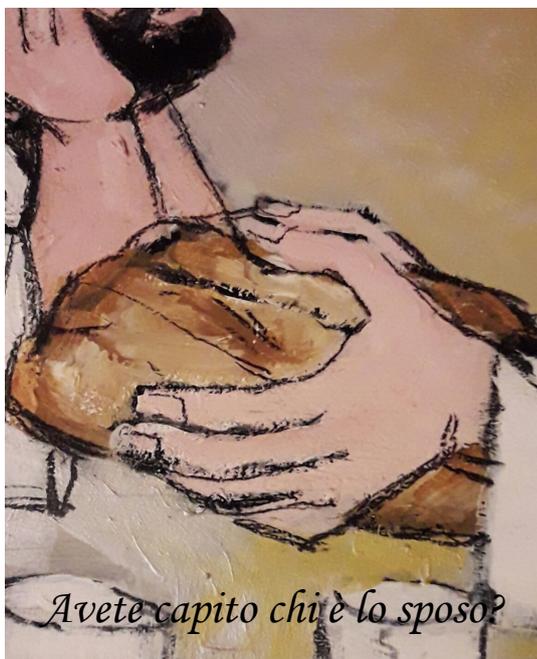
PER LA NOSTRA MEDITAZIONE SULLA XXVIII DOMENICA

DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

“SONO FRA I MOLTI CHIAMATI O FRA I POCCHI ELETTI?”

Isaia 25,6-10; Salmo 22; Filippesi 4,14-20; Matteo 22,1-14

Immaginiamo di essere invitati da un amico carissimo al pranzo di nozze. Noi diamo l'adesione e poi arrivato il giorno troviamo una scusa per non andare. L'amico non soltanto rimane male, ma, molto di più sente offesa la sua amicizia. Non solo ci cancella dalla lista di nozze, ma rompe definitivamente l'amicizia. Che senso ha essere amici che non partecipano alla gioie e alle sofferenze di chi li ama?



Che senso ha mettere davanti all'amicizia tutti gli interessi personali fino a costringere l'amico ad una figura meschina e disdicevole?

Chiunque altro, a questo punto, è molto più adatto a partecipare alla festa. Fosse anche la marea di scarti dell'umanità che ci circondano. Così avviene nel racconto di Gesù. La sala si riempie di cattivi e buoni. Tanto che ci viene da chiederci chi è buono o cattivo, chi rifiuta l'invito o chi, con gratitudine e con gioia l'accoglie?

Mi sembra la parabola della nostra vita. Dio ci ha scelti. Ci ha scritti nella lista degli amici da invitare per primi. Conta molto sulla nostra risposta e sulla nostra presenza. E' convinto di avere frequentato per tanti anni amici veri e affidabili. Alla fine si ritrova con un pugno di mosche.

Il risultato essere fra i "molti chiamati", oppure "fra i pochi eletti"? E non perché lo sposo ci abbia ripudiati. Ma perché noi abbiamo trascurato la delicatezza del suo amore.

Arriva la conseguenza più dolorosa che non consiste in una punizione esemplare, ma nell'unica conseguenza dolorosa: non sei più amico. Sei un estraneo.

Quando a dire queste parole è Dio il rischio per la nostra vita è veramente pericoloso. Non appartenere al numero degli amici di Dio, perché gli abbiamo preferito i nostri affari o addirittura abbiamo fatto violenza ai servi che venivano per ricordarci la scelta dello sposo.

Credo che la nostra relazione personale con Gesù sia un po' strana. Manca di passione e di amore, ma è sovrabbondante di adempimenti. Penso ad un prete: va dai malati, fa i funerali, celebra matrimoni, amministra cresime e comunioni e, soprattutto, invece "di pregare intensamente e frequentemente, prolunga non perché la nostra preghiera si prolunghi fino al tedio, ma piuttosto ritorni a scadenze brevi e regolari. Infatti la preghiera troppo prolissa spesso diventa meccanica e d'altra parte l'eccessivo distanziamento porta alla negligenza" (Sant'Ambrogio).

Don Mario Simula